

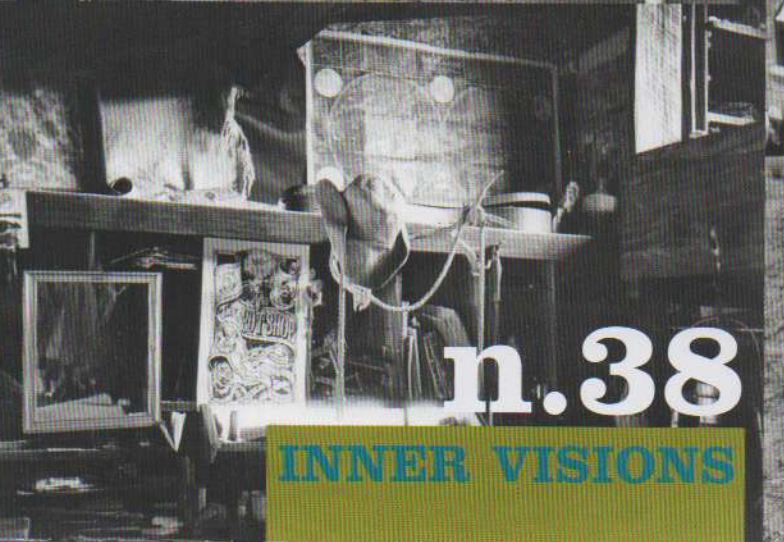
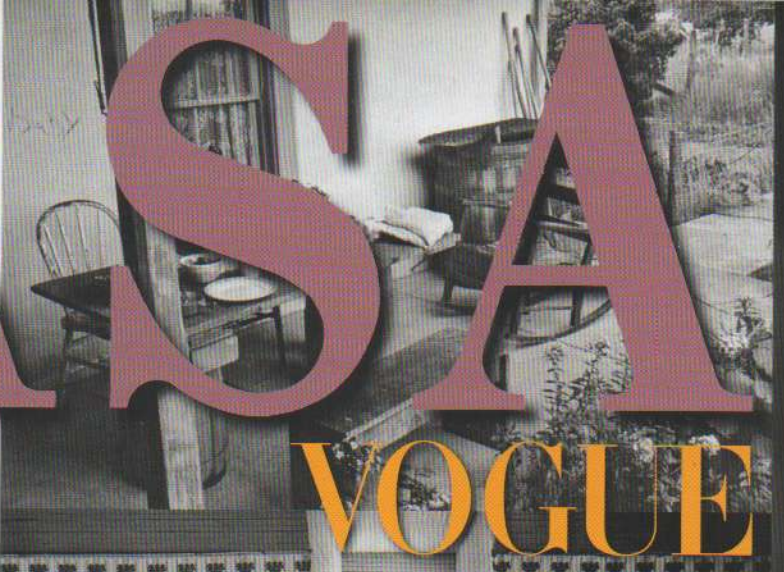
their lives. My subjects are living, with
 varying degrees of consciousness, develop a
 way of life inside our technological
 al complex, using whatever resources they
 must muster from a common past and disinte-
 grating culture.

My own work is as much that of a participant
 as an observer. I came to Mexico with
 the same mind as the people I photo-
 graphed. In almost every case, a certain
 friendship or intimacy was established before
 began working. The New Settlers is part family
 album, part document and part myth. I consider
 it as much a collective expression as my own work.

CASA

VOGUE

I THE VALLEY- SETTLEMENT



n.38

INNER VISIONS



SOUND TRAIN Bologna 1978

text by **Daniele Lombardi**
photos by **Corinto Marianelli**

Bologna, 1978. John Cage crea un environment "musicale" in cui le più varie fonti di suono interagiscono tutte insieme. Sia all'esterno sia all'interno dei vagoni

Il 26 giugno 1978 alla stazione di Bologna si udì il fischio di partenza del locale Bologna-Porretta e iniziò così uno dei più straordinari eventi musicali del secolo scorso: "Il treno di Cage. Alla ricerca del silenzio perduto. Tre escursioni per treno preparato. Variazioni su un tema di Tito Gotti". Sì, Tito Gotti, a quei tempi mio collega al Conservatorio di Bologna, ma anche direttore artistico delle Feste musicali del Teatro Comunale; ed era assai sorprendente che un tale distinto ed elegante professore, teso a spiazzare i modi di ascoltare la musica, si trovasse a condividere l'animo e la cultura underground fino a mettere in opera questa "Ricerca del silenzio perduto", sottotitolo che evocava il celebre pezzo di Cage "4'33". Tacet, any instrument or combination of instruments". Questo brano a metà del secolo scorso aveva scosso in silenzio tutto il mondo musicale: in partitura era previsto soltanto un silenzio di quattro minuti e mezzo diviso in tre successivi periodi, per affermare che l'assenza del suono non esiste, perché il rumore della vita era comunque presente per chi ascoltava il tacere degli strumenti. Tra

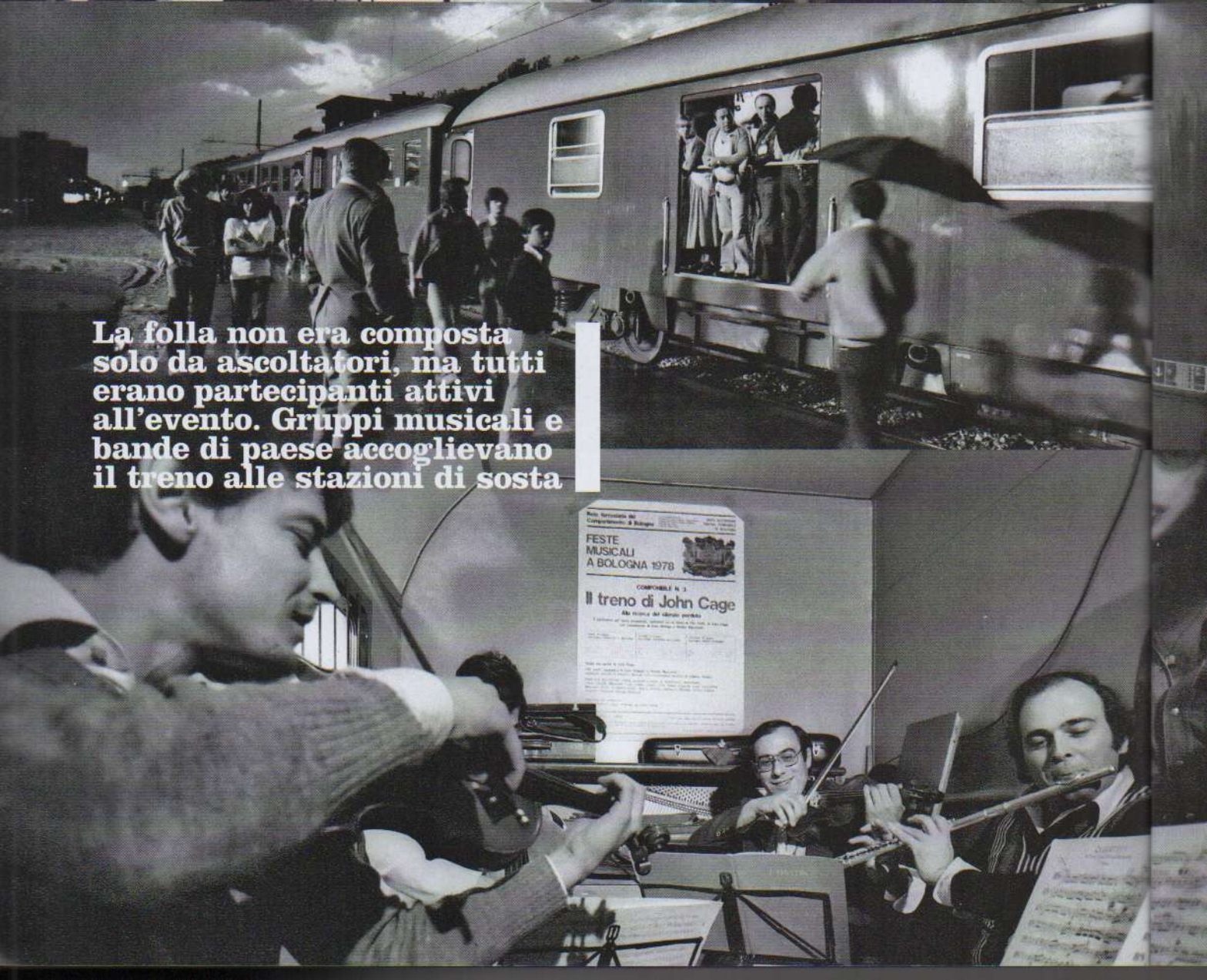
l'altro, "4'33" tradotto in secondi dà 273, numero che rimanda alla temperatura di -273°, quella dello zero assoluto. Gotti aveva fatto con Cage un viaggio Bologna-Porretta e ritorno: sul treno da pendolari Cage, come un raddomante, ascoltò, sperimentò possibili rumori e davanti allo stupore del controllore si sdraiò con l'orecchio sul pavimento del vagone... Poi architettò l'evento: tre giorni con un inverosimile numero di partecipanti, esecutori e ascoltatori; fu una vera festa musicale che resta nel ricordo ancor più irripetibile di quanto apparve allora come momento di allegro entusiasmo. Li ricordo bene, quella mattina, Cage, Gotti, Gianni Sassi, Walter Marchetti, Juan Hidalgo, circondati da una massa di amici e di curiosi al bar del primo binario della stazione di Bologna, come in un quartier generale, a dare il via al treno preparato. Il quale era una variante del pianoforte preparato, l'invenzione che Cage aveva fatto negli anni Quaranta mettendo viti, gomme, isolante per finestre e altro tra le corde del pianoforte per cambiarne il timbro, per creare una specie di "gamelan", un set di percussioni pilotato da un solo pianista ad accompagnare la danza di Merce Cunningham. Il treno così diventò come una serie di pianoforti-vagoni dove dentro accadeva di tutto. Descrivere efficacemente l'environment sonoro è quasi impossibile, perché interagivano tutte insieme fonti di suono diversissime. Sia all'esterno sia all'interno del convoglio venivano diffuse basi preregistrate da Walter Marchetti e Juan Hidalgo su ben duecentodieci nastri magnetici, elaborati da Oderso







La folla non era composta solo da ascoltatori, ma tutti erano partecipanti attivi all'evento. Gruppi musicali e bande di paese accoglievano il treno alle stazioni di sosta



Rubini e mixati a registrazioni live che Marchetti faceva all'esterno dei vagoni, per cui lo sferragliare del treno e la sua velocità, creavano un andamento vario. Questa base veniva poi intrecciata a interventi strumentali, vocali, gestuali e visivi di Gianfranco Baruchello, Carlo Capelli, Massimo Coen, Esther Ferrer, Gian Felice Fugazza, Luigi Lanzillotta, Marcello Panni, Cristiano Rossi, Marco Scano, Demetrio Stratos (il grande vocalista appare nella foto piccola della penultima pagina di questo servizio), Enrico Visani, Augusto Vismara e Giorgio Zagnoni... C'era anche Patrizio Fariselli che insieme a Stratos aveva fondato gli Area. A

questi si aggiungeva un immane numero di performer, e dalle foto si potrebbe anche tentare un altro parziale elenco... Furono tre giorni contraddistinti da tre diversi itinerari: il 26 giugno, Bologna Piazzale Ovest-Riola-Porretta e ritorno; il 27, Bologna Piazzale Est-Lugo-Ravenna e ritorno; infine il 28, Ravenna-Bellaria-Rimini e ritorno. Il materiale sonoro registrato di allora rimane una memoria storica straordinaria, il documento di un happening: la sorpresa, l'inaspettato, l'improvviso, il gioco della scoperta, tutto ciò che non si presenta mai uguale a ciò che lo ha preceduto, quel caso che si potrebbe sintetizzare nell'idea che il ripetersi im-







plica la concettualizzazione di uno stile, mentre il caso è l'irripetibile stesso. Io giravo galvanizzato tra tutto questo, rammaricato di non avere un pianoforte portatile o gonfiabile; e l'impressione più grande, che sento viva ancora oggi nella memoria, è come la folla non fosse di soli ascoltatori, bensì di partecipanti attivi all'evento. E si divertivano parecchio... Il treno veniva accolto nelle stazioni di sosta dai musicisti delle varie realtà locali – gruppi musicali, bande di paese – mentre tutti gli altri ascoltavano, festeggiavano, ballavano, finché il convoglio ripartiva per la stazione successiva con tempi prestabiliti, annunci e fischi del capotreno. Tutta un'altra atmosfera rispetto a un concerto tradizionale, dove il pubblico sta seduto in un ascolto a volte sacrale. Un clima completamente diverso in quella fine anni Settanta, quando le esperienze più alternative quasi mai arrivavano agli orecchi, o, meglio, ai cinque sensi del pubblico. La differenza tra la realtà conservatrice e le nuove forme espressive era diventata sempre più profonda, al punto che Cage disse: «Se pensate che non sia la musica, chiamatela in altro modo». E tra le tante sue affermazioni che oggi hanno fatto storia c'è anche: «Something always happens»: l'importante era sviluppare «happy new ears!». Il «Treno» di John Cage fu di un'importanza fenomenale sia per l'impressionante macchina sonora che mise in moto, sia perché fu possibile produrlo in una realtà musicale colta, ufficiale, facendolo convivere con i normali cartelloni concertistici: dimostrò co-

sì che gli steccati tra i generi e tra le ritualità dei sistemi di comunicazione potevano essere rimossi in un modo fortemente costruttivo. Nel 2008, a sedici anni dalla sua scomparsa e come omaggio al geniale compositore americano, il «Treno» è stato ripetuto da Alvin Curran, Oderso Rubini e Massimo Simonini, i quali trent'anni prima c'erano, e si è confermata un'idea vincente per fare e ascoltare musica con la partecipazione collettiva. Ma come si potrebbe oggi definire Cage, di cui si celebra proprio quest'anno il centenario? Un genius loci onnivoro, contraddittorio, sciamanico, che ha percorso la musica, il numero, il caso, l'arte visiva, il teatro, la percezione dell'ascolto, la divinazione, lo zen, il gioco, l'anarchia, la micologia. E, tantissime altre cose con una creatività che ha lasciato dietro di sé un polline che attraversa le generazioni future. Oggi, ovunque si organizzano grandi concerti sempre più liberi da generi e convenzioni con un pubblico giovane sempre meno seduto nelle sale da concerto. C'è chi dice che è un male; c'è chi dice «finalmente»; c'è chi spera che entrambe le cose trovino presto spazio comune. Cage con il «Treno», ma anche con «Empty words» al Lirico di Milano (dicembre '77) e tante altre performance e invenzioni, è stato un anticipatore di tutto questo. D.L. Pianista, compositore, artista visivo; insegna al Conservatorio di Milano (danielelombardi.it). Corinto Marianelli, allora ventinovenne, si trovò sul treno su invito di Gianfranco Baruchello, che avrebbe dovuto girare un film sperimentale sull'evento (corinto.com).

